" L'AMBLETO " DI TESTORI HA INAUGURATO IL SALONE PIER LOMBARDO

Essere o non essere in dialetto brianzolo

Giovanni Testori, lombardo, abita nel quartiere di Brera. Il suo studio di pittore è quieto: dalle finestre si vede un giardino alberato. Perché Testori è un artista molto dotato: poeta, narratore, pittore e critico d'arte, teatrante. Non saprei dire a quale tipo delle arti che pratica, Testori tenga di più; è certo che il teatro di prosa è quello che, psicologicamente, meglio risponde al suo desiderio di sfogo, al suo furore di uomo morale.

Cattolico, con echi eloquenti e disperati che vengono dalle prediche di Carlo Borromeo, Testori detesta visceralmente il male. Rifiuta la condanna di essere nati e il peccato originale e la grazia. Anche nell'« Ambleto » l'accento più forte e angosciato l'autore lo pone sull'ingiustizia di esistere. Dopo aver fatto piazza pulita dei malvagi della corte campagnola di cui è l'erede, Ambleto si uccide. Senza stretta necessità, visto che tra Como, Cantù e Lomazzo nessun Fortebraccio è alle porte.

Singolare « pièce » in cui la carica « lombarda » (e perciò milanese...) di Gianni Testori esplode in una prosa semidialettale, con forti interventi gergali e immissioni di « latinorum » alla Merlin Cociaio. È la parte di « Ambleto » che più ha sorpreso gli spettatori. Sebbene, a mio parere, sia un lato importante ma non molto originale del dramma. Il recupero delle parlate locali, tradizionali, è in atto da parecchi anni nella odierna letteratura: fate mente alle prove narrative di un altro straordinario « lombardo », l'ex-ingegnere e grande scrittore Carlo Emilio Gadda. Ricordatevi dei ragazzi peccatori di Pier Paolo Pasolini nelle borgate romane.

La novità maggiore consiste tuttavia, a mio parere, nella scelta strutturalistica dell'« Ambleto ». L'azione dovrebbe essere in un Medio Evo imprecisato, ma si accenna alla metropoli « mediolanense » che sta poco lontano; poi arriva uno in bicicletta; poi ci sono accenni, numerosi e precisi, ai contestatori. Allora è finalmente chiaro che siamo dentro a una grandiosa allegoria della vita d'oggi. Con il suo naturale buonsenso, con quella rustica concretezza, Ambleto è un bravo giovane, che deve ereditare, ma non gli piace perché pensa che nel denaro gli uomini (e le donne) non trovano che lussuria, avidità e delitto. Le note più eloquenti del dramma sono qui: in una sorta di chiamata di correi, per inviarli all'inferno, dei potenti della civiltà dei consumi.

« Ambleto » è una cosa di molto rispetto, che ha avuto buonissime accoglienze. L'estroso Franco Parenti interpreta il personaggio principale e lo arricchisce di forza istrionica lasciando forse in ombra il senso della sua filosofica malinconia. Misurata ed efficiente nella duplice parte della regina e di Lofelia, Luisa Rossi. Molto ci è garbata la regia di Andrée Ruth Shammah. Bravo il « Franzese » di Alain Corot.

Pietro Bianchi

SCALA Dov'è finita la malinconia di Donizetti? La regia si è presa qualche arbitrio, ma il successo c'è stato

Un "Don Pasquale„ in equilibrio sull'orlo della farsa

Dunque, oggi non è difficile soltanto trovare sul « mercato » delle voci una Norma o un'Amelia per il « Ballo in maschera », parti ardue e rischiosissime, come si sa, ma perfino mettere insieme un'adeguata compagnia di canto per il « Don Pasquale ». Che funziona, magari, sulla carta, ma alla prova del pubblico molto meno. Anche perché le voci che finalmente si trovano sono poi, chissà perché, molto più fragili di un tempo, molto più sensibili alle bronchiti, alle faringiti, alle influenze di ogni [illegible]

[illegible]

sicuro — e maestro di fraseggio e di espressività — nella serenata e nel duetto « Tornami a dir che m'ami ».

Anche Margherita Guglielmi, nel ruolo di Norina, ce l'ha messa tutta, ha cantato con impegno e con gusto, ha recitato con malizia (fin troppa) la parte tradizionale della « fraschetta » e della « vipera », ma non ha proprio trascinato all'entusiasmo, per i limiti di volume e di estensione della sua voce, nella famosa (e quindi attesa) cavatina « So anch'io la virtù magica ».

Molto successo (di pubblico), dove le qualità istrioniche sembrano preponderan-
...lle vocali, hanno ottenuto Rolan-
...i e Paolo Montarsolo (che sosti-
...zarolli, altro caduto sul fronte
...za), rispettivamente Malatesta e
... divertendosi e divertendo a in-
...zzi, mossettine, gags e buffone-
...ertorio settecentesco, mantenendo-
...cile equilibrio (spesso però con
...ili e felici) sull'orlo della farsa.
...ra » settecentesca, del resto, ha
... l'interpretazione della regista,
... Wallmann, tutta attenta all'a-
...spiritoso » e dimentica di quanto
...nico, di patetico, c'è in quest'
... 1843, sessantesima dell'inesauribi-
...ione di Donizetti e sesta nel-
...onologico dei capolavori, scritta
...autore era già alle soglie della
...ppo fastosa, e principesca per
...cenda borghese, l'ambientazione
... di Attilio Colonnello, troppo
... gentile, e raffinata se vogliamo,
... di Bellugi in rapporto alle so-
...vocali. Applausi, prima di cortesia, poi sempre più caldi e convinti nel corso dell'esecuzione, con qualche dissenso.

Ranuccio Farnese

IL MILANESE
20121 MILANO
VIA MANZONI 12
DIR. RESP. ...

- 4 FEB 1973

L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO
DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO
STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA
MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA
L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO
DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO
STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA
MILANO - L'ECO DELLA STAMPA - MILANO - L'ECO DELLA STAMPA